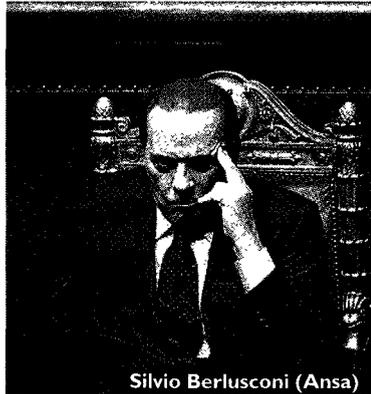


DAL QUIRINALE SINTONIA CON LE PRIORITÀ ESPRESSE DAL GOVERNO

Il premier: Finanziaria, poi la fiducia E i centristi provano il «gioco» di Fini

- Il capo del governo decide la strategia: chiederò la verifica prima al Senato e poi alla Camera
Protesta il Partito democratico
- Udc, Fli e Api scaldano i muscoli. E il Pd annuncia: l'11 dicembre manifestazione a Piazza San Giovanni



Silvio Berlusconi (Ansa)

GRASSO E SANTAMARIA A PAGINA 11

«Finanziaria, poi fiducia. E si parte al Senato»

Berlusconi andrà in Parlamento. Napolitano: tutti d'accordo, prima la manovra

la verifica

Si apre una settimana cruciale: Fli domani ritira la delegazione
E martedì le Camere decidono il calendario delle mozioni di fiducia e sfiducia

Il premier prova a dettare i suoi tempi
Franceschini (Pd): «Scorrettezza istituzionale. Prima a Montecitorio»
Maroni ribadisce il pieno appoggio della Lega: «Leali al patto di governo. Il pallino è tornato in mano al premier»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Prima la finanziaria, poi la verifica. Silvio Berlusconi mette a punto la road map per uscire dal pantano della crisi. Senza certez-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



ze per il dopo. Ma con la consapevolezza, che ripete ai suoi, di dover «evitare nella maniera più assoluta traumi istituzionali». Senza cedere di un millimetro sulla *Maginot* dell'attuale governo. «Provino a sfiduciarlo assumendosene tutta la responsabilità». Il primato della legge finanziaria (oggi ribattezzata di stabilità) è condiviso da Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, che usano la stessa immagine per sollecitare il governo: «Non faccia melina». Il consenso su questa priorità riceve il plauso del Quirinale, che ricorda il precedente del 1994 (ma poi, allora, cadde il primo governo Berlusconi, lasciando il campo a quello Dini, battezzato "del ribalfone").

Il premier ha le idee chiare e si muove nell'ottica della stabilità, assicura il portavoce Paolo Bonaiuti. Ed ecco allora arrivare il calendario della verifica, messo nero su bianco in una lettera inviata ai presidenti dei due rami del Parlamento. Prima si approvi la legge di bilancio. E solo dopo il

cruciale passaggio per l'economia del Paese, l'intenzione del premier è di «rendere comunicazioni presso il Senato della Repubblica sulla situazione politica». Su di esse - prosegue la lettera del premier - «il Governo ha intenzione di verificare il permanere del rapporto di fiducia da parte del Senato e, immediatamente dopo, da parte della Camera dei deputati». In quest'ultima pende la mozione di sfiducia presentata da Pd e Idv. Mentre a Palazzo Madama ne è stata presentata dal Pdl una di sostegno all'ese-

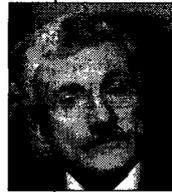


cutivo. La Conferenza dei capigruppo di Montecitorio si riunirà martedì alle 9, per decidere la calendarizzazione della prima. Alle 13 il corrispondente organismo del Senato si pronuncerà sulla seconda.

In attesa degli eventi, dal Quirinale si fa sapere che «le dichiarazioni venute da diverse fonti confermano, in sintonia con il richiamo espresso dal Presidente della Repubblica, che il Governo e tutte le forze politiche convergono sulla necessità di dare la precedenza alla necessaria approvazione della legge di stabilità e del bilancio in entrambi i rami del Parlamento per affrontare subito dopo la crisi politica». Il pieno appoggio della Lega Nord al Cavaliere è stato intanto ribadito ieri dal ministro dell'Interno Roberto Maroni «Rimaniamo leali e rispettiamo il patto, che si basa su un programma di governo». Poi sostiene che Fini non è contro, ma vuole un nuovo patto. E che il pallino è di nuovo nelle mani del presidente del Consiglio. In chiusura un motto (antico) romano: «Alea iacta est». Il dado è tratto o si deve passare le forche caudine? Che il Cavaliere non lo voglia è lampante. E si spiega così anche la polemica sulla tempistica Senato-Camera che scatena Dario Franceschini, parlando di «grave scorrettezza istituzionale». Presentarsi al pericolante verdetto di Montecitorio avendo già incassato la fiducia nell'altra Camera rappresenterebbe, infatti, un vantaggio, quantomeno psicologico, per il presidente, una volta tanto nelle vesti del temporeggiatore. Si infuria l'ex segretario del Pd: «I regolamenti parlamentari valgono anche per lui». E spiega, articolo 94 della Costituzione alla mano: «Non si è mai visto che di fronte a una mozione di sfiducia formalmente depositata in una Camera, il presidente del Consiglio possa decidere di andare a chiedere la fiducia nell'altra».

presentarsi al pericolante verdetto di Montecitorio avendo già incassato la fiducia nell'altra Camera rappresenterebbe, infatti, un vantaggio, quantomeno psicologico, per il presidente, una volta tanto nelle vesti del temporeggiatore. Si infuria l'ex segretario del Pd: «I regolamenti parlamentari valgono anche per lui». E spiega, articolo 94 della Costituzione alla mano: «Non si è mai visto che di fronte a una mozione di sfiducia formalmente depositata in una Camera, il presidente del Consiglio possa decidere di andare a chiedere la fiducia nell'altra».

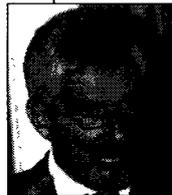
HANNO DETTO



D'ALEMA: SENTENZA È ORAMAI SCRITTA

«Quando è depositata in Parlamento una richiesta di dimissioni con la

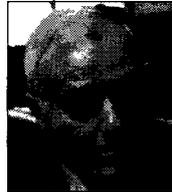
firma della maggioranza assoluta dei deputati, la sentenza è scritta - ricorda il presidente del Copasir Massimo D'Alema -. Naturalmente l'esito è rinviato a dopo l'approvazione della finanziaria per senso di responsabilità».



CASINI: FARE PRESTO, ED EVITARE MELINE

«Apprezzo il proposito di Berlusconi di venire in Parlamento subito

dopo l'approvazione della Finanziaria. - afferma il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini -. I gruppi dell'opposizione chiederanno che ciò avvenga in una settimana, perché una melina sarebbe una follia».



LETTA: ANDARE OLTRE SCHIERAMENTI

«Dobbiamo recuperare fiducia in noi stessi, mettere da parte gli

schieramenti e lavorare insieme per rilanciare il nostro Paese». Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Schifani: chi vince ha dovere di governare

ROMA - Il presidente del Senato chiama tutti alla responsabilità, ma in un passaggio del suo discorso in occasione del 150esimo anniversario della provincia di Cuneo sembra puntellare il premier: «Le forze politiche premiate democraticamente dagli elettori hanno il dovere di governare». Pochi secondi prima aveva avvertito: «Di fronte a problemi quali l'occupazione, la tutela del territorio, il controllo dei conti pubblici, il Paese chiede governabilità, sicurezza di prospettive, attuazione del programma che i cittadini hanno votato. Gli italiani ne hanno diritto». Al dunque il vertice di palazzo Madama ci arriva dopo aver espresso preoccupazione per «la distanza sempre maggiore tra elettori ed eletti» causate da

«tante tensioni e discussioni lontane dai bisogni dei cittadini». Conferma inoltre che prima di ogni resa dei conti occorre varare la finanziaria, legge considerata «vitale». «Poi – specifica – la politica farà il suo corso, non mi innamorero delle rincorse tra Camera e Senato...». E qui il riferimento è alla polemica su quale delle due mozioni andrà in Aula per prima (quella di sostegno al governo depositata a palazzo Madama e quella di sfiducia pronta a Montecitorio?). Schifani ha chiesto ai partiti «alto senso di responsabilità in un momento in cui il Paese e l'Europa intera vivono una crisi economica a tutti nota». Con una postilla che ha come destinatarie tutte le forze politiche: «Devono impegnarsi a realizzare non ciò che è bene per loro ma ciò che è bene per il Paese». Un passaggio anche sul federalismo: la sua giusta applicazione «non può e non potrà rinnegare l'unità e l'unitarietà del Paese». «Con il presidente Napolitano – continua – va ribadito che ogni ipotesi separatista o indipendentista è insostenibile e inimmaginabile». Il federalismo, conclude, deve essere «sano ed equilibrato».

L'INTERVENTO

SACCONI: «SULLA FAMIGLIA FINI È AMBIGUO»

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha detto di essere rimasto colpito dalla lettera ad Avvenire del presidente della Camera, Gianfranco Fini. «In fondo – ha affermato il ministro –



Sacconi

conferma un'ambigua posizione di Fini sulla famiglia per le funzioni pubbliche». Infatti, ha spiegato, «per il pubblico la

famiglia è, ribadisco, quella della Carta Costituzionale, cioè la famiglia naturale orientata alla procreazione. Su questo punto, come in generale sui valori della nostra tradizione Fini e Fli rimangono a dir poco molto ambigui e mi sembra si siano iscritti alla sinistra laicista».